

# Percorsi di ricerca

Serie II-7 (2025)

Lampi di stampa



## Indice

Introduzione .....	7
--------------------	---

### **SVIZZERI MIGRANTI E VIAGGIATORI**

Marco Dotti, <i>Appartenenza ed estraneità: il caso dei grigionesi nel territorio bresciano tra Cinque e Settecento</i> .....	11
Francesco Cerea, <i>L'esperienza del pellegrinaggio e il suo racconto nelle famiglie dirigenti dei Cantoni cattolici</i> .....	43
Borut Žerjal, <i>Gestione nell'interesse della comunità dei legati degli emigrati ticinesi (secoli XVII-XX)</i> .....	57
Giorgio Ennas, <i>Dal Ticino a Costantinopoli. Viaggiatori e migranti ticinesi nella Costantinopoli del secolo «lungo»</i> .....	67

### **SOTTOSUOLO E METALLI**

Alessandro Moro, <i>Una tomba della fine dell'età del Ferro a Solduno e molteplici percorsi di ricerca</i> .....	85
Romeo Dell'Era, <i>Dalla Sicilia ai piedi delle Alpi: sulle tracce di Giorgio Garbato, fonditore di campane nel Cinquecento</i> .....	103
Lorenza Gasparella, <i>Dalle contrade incastellate al 'castello dei metalli': sulle tracce di un mundus subterraneus nelle Prealpi vicentine</i> .....	125

### **INFRASTRUTTURE**

Giulia Arduino, <i>Storia della Ferrovia Cuneo-Tenda-Nizza</i> .....	141
Silvia Cipelletti, <i>Videographic Approaches to the Border. Il video essay tra confine geografico e confine algoritmico</i> .....	157



## Introduzione

*Questo numero di Percorsi di Ricerca è organizzato su tre sezioni: Svizzeri migranti e viaggiatori, Sottosuolo e metalli e Infrastrutture. Il lettore accorto noterà subito le strette relazioni tra questi tre titoli, che inducono a riflettere sui temi del lavoro umano e della scoperta di nuovi mondi. Nella sezione dedicata agli svizzeri, infatti, ci sono i mondi lontani, verso i quali portano le rotte dell'emigrazione e del viaggio etnografico. Nella sezione Sottosuolo e metalli si manifestano invece i mondi ctoni, delle tombe, delle miniere e dei metalli.*

*Le due sezioni non si occupano di ambiti separati. Il lavoro umano è l'elemento che unifica i diversi ambienti in cui esso si manifesta. Perciò, Giorgio Garbato, il fonditore di campane vissuto nel Cinquecento (p. 103 e seguenti), è una figura riconoscibile ed identificabile sulla base della sua professione che sfiora la dimensione artistica (figurativa e musicale), anche se agisce secondo procedure «industriali» e rituali al tempo stesso. Ma Garbato viaggia per trovare i luoghi che accolgano le sue campane, cioè i luoghi nei quali una parte della sua competenza tecnica e della sua arte resteranno per sempre.*

*Il tema del volume, al di là delle differenze tra percorsi di ricerca dedicati a secoli e ambienti disparati, è proprio questo: che cosa si lascia, che cosa rimane nei luoghi che vengono attraversati e modificati dal lavoro umano? E che cosa si sottrae a quei luoghi?*

*Ovvero, come quegli stessi luoghi cambiano chi li ha penetrati per modificarli, attraverso il suo lavoro o il suo sguardo? Pensiamo alla descrizione dei fumatori di narghilè del medico Antonio Caccia, la visione dei quali «t'infonde nell'animo un certo non so che di grave e di pittorico effetto, che per noi altri europei dall'abito stretto e meschino, dalla voce clamorosa e dal gesto teatrale è impossibile a descrivere» (p. 74). Lo sguardo di chi osserva, a volte cambia la cosa osservata, a volte cambia l'osservatore, a volte cambia entrambi.*

*Ciò che si lascia in loco e ciò che si riporta con sé, insieme, definiscono ciò che è stato trasferito. E questo ci porta al terzo tema e alla terza sezione del volume. Infatti, se ci pensiamo, le infrastrutture di trasporto e di comunicazione, sono il contrario delle frontiere, fisiche o mentali che siano. Nell'andare e venire che le infrastrutture consentono, molti dati si accumulano lungo i tracciati. Informazioni vengono scambiate e altre vengono raccolte. I confini, le frontiere e le dogane, sia che consentano il passaggio sia che lo neghino, sono punti di accumulazione delle informazioni, altrimenti disseminate, o perdute, lungo tutti i tragitti.*

Roberto Leggero, Luigi Lorenzetti, Vanessa Giannò

Silvia Cipelletti

*Videographic Approaches to the Border*  
Il video essay tra confine geografico  
e confine algoritmico

Negli ultimi due decenni, tra eventi significativi come la «lunga estate migratoria» del 2015<sup>1</sup> e la crisi pandemica del 2020–2021, il paesaggio di confine italo-svizzero è stato testimone di trasformazioni sostanziali nella governance territoriale, nei flussi migratori e nella mobilità transfrontaliera.

Utilizzando il *video essay* come strumento critico per il paesaggio transfrontaliero del distretto di Mendrisio, questa ricerca mira a rappresentare l'impatto più ampio della frontiera su questo paesaggio attraverso diverse scale, concentrandosi sulla sua percezione e documentazione.

Il distretto di Mendrisio, in quanto sito di pendolarismo e di «poly-topical dwelling»<sup>2</sup>, può essere meglio compreso in stato di movimento. La mobilità gioca un ruolo cruciale nel plasmare il paesaggio di confine italo-svizzero, privilegiando alcuni assi di mobilità e centri urbani rispetto ad altri.

---

<sup>1</sup> B. Kasperek, M. Speer, «Of Hope. Hungary and the Long Summer of Migration», *Bordermonitoring.eu*, 2015, trad. Elena Buck, <https://bordermonitoring.eu/ungarn/2015/09/of-hope-en>.

<sup>2</sup> M. Stock, «L'hypothèse de l'habiter poly-topique: pratiquer les lieux géographiques dans les sociétés à individus mobiles», *EspacesTemps.net*, 2006 (<http://www.espacestems.net/articles/hypothese-habiter-polytopique>).

Questo approccio mira a offrire una duplice chiave di lettura del paesaggio di frontiera: da un lato come infrastruttura materiale e territoriale, dall'altro come spazio affettivo e simbolico, capace di generare narrazioni stratificate e memorie condivise.

Il metodo proposto suggerisce dunque un processo di documentazione e analisi dinamica tramite l'immagine in movimento. Attraverso la pratica videografica, si cerca non tanto di rappresentare un confine in forma statica, quanto di far emergere relazioni latenti, emozioni e contraddizioni che attraversano questi territori. Il *video essay* viene scelto e applicato come «forma erratica del confine»<sup>3</sup> per osservare le trasformazioni del paesaggio nel differenziale spazio-temporale dell'interfaccia di confine, che va dalle immagini satellitari alle scale di prossimità più intima. La frontiera non viene quindi solo intesa come un confine spaziale o politico, ma come una condizione emotiva e percettiva: una soglia che abita i corpi, li attraversa e li definisce nel loro rapporto con lo spazio e con il tempo.

Sostenendo una nuova estetica e rappresentazione audiovisiva del paesaggio di confine, lo studio mira a includere una pluralità di prospettive e a superare il punto di vista univoco della ricerca. Si enfatizza inoltre la necessità di un immaginario innovativo per catalizzare i cambiamenti nei paradigmi di conoscenza e di progettazione del territorio di confine, migliorando l'esperienza e l'interazione degli utenti.

Riconoscendo la complessità dei paesaggi di confine, questa analisi si basa sulle nozioni di «border thinking», «border gnosis»<sup>4</sup> e «borderscaping»<sup>5</sup> per sottolineare l'intricata relazione tra paesaggi di

---

<sup>3</sup> D. Tortasco, «Film|Video|Essay», in: K. Stevens (ed.), *The Oxford Handbook of Film Theory*, Oxford 2022, pp. 78–91 (<https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780190873929.013.4>).

<sup>4</sup> W. Mignolo, *Local Histories/Global Designs. Coloniality, Subaltern Knowledges and Border Thinking*, Princeton 2000.

<sup>5</sup> M. Eker, H. van Houtum, «Grensland / Border Land: Atlas, Essays and Design. History and Future of the Border Landscape», Wageningen 2013; E. Dell'Agnese, A. Amilhat Szary, «Borderscapes: From border landscapes to border aesthetics», *Geopolitics*, 20,

confine e lo sviluppo di una conoscenza e un immaginario condiviso di questi territori.



*Fig. 1. Film still tratto dal video essay *Algorithmic Borders*, Silvia Cipelletti, 2025*

Utilizzando un approccio di ricerca by design, questa fase di ricerca prevede la realizzazione di due *video essay* per analizzare criticamente le implicazioni ecologiche dei paesaggi di confine, concentrandosi sull'«embodied turn»<sup>6</sup> nelle pratiche videografiche, e adottando l'infrastruttura di mobilità ferroviaria internazionale TILO come osservatorio principale.

La ricerca presentata in questa sede è parte del progetto SNSF «The Video Essay. Memories, Ecologies, Bodies», diretto dal prof. Kevin B. Lee e parte delle iniziative della cattedra per il futuro del cinema, una collaborazione tra l'Università della Svizzera Italiana e il Locarno Film Festival. Il progetto triennale di ricerca SNSF si propone di indagare il *video essay* come strumento di produzione e divulgazione di ricerca,

---

1, 2015, pp. 4–13.

<sup>6</sup> Per «embodied turn» si intende la tendenza di introdurre la presenza autoriale attraverso il corpo del ricercatore, presente ed esposto nella realizzazione del video essay al fine di specificare e denunciare la posizionalità della ricerca, ma anche sperimentare con le potenzialità del medium come interfaccia tra l'oggetto di studio e la soggettività degli autori. Questa tipologia di pratica audiovisiva ha vissuto un incremento significativo negli ultimi anni in seguito alla pandemia. Cfr. M. Nevile, «The Embodied Turn in Research on Language and Social Interaction», *Research on Language and Social Interaction*, 48, 2, 2015, pp. 121–151.

atto a condividere la conoscenza e gli output di ricerca in formati audiovisivi che permettono di riflettere criticamente sui processi mediali.

La tesi di dottorato «Videographic Approaches to the Border. Un atlante audiovisivo del paesaggio di confine» è parte della sezione «Ecologies» del progetto SNSF sopracitato, ed esplora il potenziale del *video essay* come strumento di ricerca e insegnamento nel campo degli studi di paesaggio. La ricerca progettuale utilizza il *video essay* per analizzare criticamente il paesaggio transfrontaliero del distretto di Mendrisio, concentrandosi sulla prospettiva da cui viene percepito, documentato e quindi progettato e governato. La ricerca sostiene una nuova estetica e rappresentazione audiovisiva del paesaggio di frontiera, dove il *video essay*, quale strumento di ricerca e divulgazione, risulta accessibile a diverse piattaforme, ambienti e comunità anche al di fuori del contesto accademico.

Il piano di ricerca è strutturato intorno alle seguenti domande principali:

In che modo l'esplorazione delle implicazioni ecologiche dell'embodiment attraverso il mezzo del *video essay* può informare le metodologie di ricerca e influenzare le pedagogie e le pratiche di progettazione nell'architettura del paesaggio?

I *video essay* possono integrare i diversi strumenti e registri della disciplina dell'architettura del paesaggio per formulare risultati di ricerca sintetici e dare spazio a nuove forme estetiche di paesaggi di confine?

In che modo il *video essay* può fungere da interfaccia e da elemento di mediazione per facilitare la comunicazione e la conoscenza condivisa dei paesaggi di confine?

Se il progetto presentato in occasione dello scorso biennio RA LabiSAlp 2022–2023, intitolato «Documentare il paesaggio di confine attraverso il *video essay*. La pratica dell'avvicinamento e l'osservazione come progetto» descrive l'ispirazione critica e le intenzioni progettuali della ricerca di dottorato, obiettivo di questo secondo biennio è quello di entrare nel merito dell'indagine audiovisiva attualmente in corso, descrivendo le fasi di realizzazione

dei due *video essay* in fase di realizzazione e descrivendo gli esiti di ricerca derivati dalla sperimentazione attraverso questo strumento. Scegliendo come oggetto di ricerca il paesaggio di confine, il progetto di dottorato si è inizialmente confrontato con due principali problematiche. La prima, concernente la gerarchia di rilevanza tra l'oggetto di ricerca e il metodo proposto in qualità di principali focus della tesi, è stata analizzata durante lo scorso biennio di ricerca. La seconda problematica identifica invece un tema di scala: come si può infatti svolgere una ricerca accurata e dettagliata in un paesaggio di confine di dimensione locale (per consentire il grado di fattibilità della ricerca), riuscendo al contempo ad affrontare la dimensione planetaria della stessa nozione e dimensione dei paesaggi di confine, senza limitare la ricerca all'area del distretto di Mendrisio?

Per facilitare la risoluzione di questo secondo paradosso scalare si è dunque deciso di intraprendere un primo capitolo della tesi che analizzasse attraverso il *video essay* un paesaggio di confine di scala globale e di impatto planetario, il Mediterraneo.



*Fig. 2. Film still tratto dal video essay «Algorithmic Borders», Silvia Cipelletti, 2025.*

La scelta di questo caso studio è stata esito del processo stesso di ricerca metodologica. Lo stesso strumento del *video essay* chiama ad affrontare direttamente una dimensione di transcalarità, consentendo di sintetizzare in un singolo output diversi media e altrettante scale spazio-temporali. Inoltre, diversi ricercatori che

utilizzano questo strumento hanno affrontato la nozione di distanza in relazione all'oggetto di ricerca e al medium stesso, in particolare Johannes Binotto attraverso il suo *video essay* «Practices of Viewing: Distance», dimostrando efficacemente come «la distanza abbia un problema di scala»<sup>7</sup>.

Una prima fase di stato dell'arte della ricerca ha richiesto l'identificazione e l'analisi di riferimenti metodologici specifici: lo strumento del *video essay* non viene infatti ampiamente applicato alla disciplina di architettura del paesaggio.

Tra i principali riferimenti individuati, la piattaforma di ricerca interdisciplinare Forensic Architecture<sup>8</sup>, che realizza *video essay* a scopo divulgativo e forense, è stata scelta come primo caso studio da analizzare per apprendere come applicare in maniera efficace questo strumento audiovisivo allo studio del territorio, in particolare alle zone di confine. Il gruppo di ricerca si serve infatti di differenti media e strumenti per analizzare dati territoriali e sintetizzarli in un unico formato audiovisivo.

Tra i numerosi *video essay* realizzati da Forensic Architecture, è stato analizzato come caso studio un episodio specificamente riferito al paesaggio di confine del Mediterraneo. Il *video essay*, intitolato «Shipwreck at the Threshold of Europe»<sup>9</sup>, opera attraverso una sistematica analisi di differenti documenti un'accurata ricostruzione del drammatico naufragio di migranti avvenuto nell'ottobre 2015 al largo dell'isola di Lesbo, in Grecia.

Lo studio di questo importante *video essay* ha avuto diverse funzioni di apprendimento propedeutico alla ricerca: se ha da un lato offerto un modello esemplificativo in termini di potenzialità ed efficacia dello

---

<sup>7</sup> J. Binotto, «Practices of Viewing VII: Distance», video essay, 2023.

<sup>8</sup> «Forensic Architecture (FA) is a research agency based at Goldsmiths, University of London. Our mandate is to develop, employ, and disseminate new techniques, methods, and concepts for investigating state and corporate violence. Our team includes architects, software developers, filmmakers, investigative journalists, scientists, and lawyers.» (<https://forensic-architecture.org/about/agency>).

<sup>9</sup> Forensic Architecture, Shipwreck at the Threshold of Europe, 2020 (<https://forensic-architecture.org/investigation/shipwreck-at-the-threshold-of-europe>).

strumento tecnico nella rappresentazione di un paesaggio di confine, ha inoltre fornito fondamentali spunti di riflessione sul tema trattato, presentando una specifica prospettiva e modalità narrativa applicata al paesaggio del Mediterraneo.

L'approfondimento di questo documento audiovisivo ha portato alla scelta di realizzare un primo capitolo, e un relativo *video essay* sul paesaggio di confine del Mediterraneo, nel tentativo di tracciare una stretta relazione inter-scalare tra quello e il più 'locale' confine tra il distretto di Mendrisio e la Lombardia, oggetto di studio del dottorato. Questa associazione si è rivelata pertinente anche rispetto alla ricerca stessa di dottorato, la cui ispirazione risale esattamente all'osservazione degli esiti della «lunga estate migratoria» direttamente osservabili presso la stazione di Como durante l'estate 2016.<sup>10</sup>

L'osservazione diretta di questo episodio ha originato dunque interrogativi più profondi circa la dimensione transfrontaliera del paesaggio del Mendrisiotta, e più in generale di come il territorio elvetico si rapporti ai propri confini.

Il primo *video essay* intende quindi riprendere queste riflessioni iniziali, legate all'esperienza diretta del territorio di confine tra Como e Chiasso, tra Lombardia e distretto di Mendrisio. Trattandosi del primo tentativo concreto di «avvicinamento»<sup>11</sup> a questo paesaggio attraverso lo strumento audiovisivo, questo episodio si confronta direttamente con il riferimento metodologico sopraccitato, realizzato da *Forensic Architecture*, stabilendo una forma di dialogo fra i due

---

<sup>10</sup> Durante il mese di luglio 2016 più di 500 profughi sono rimasti bloccati presso la stazione di Como San Giovanni nel tentativo di attraversare il confine con la Svizzera. Cfr. «Confine: come la stazione di Como S. Giovanni è diventata un campo profughi» (<https://www.usi.ch/it/feeds/7814>).

<sup>11</sup> La nozione di «avvicinamento» al confine è stata sviluppata e approfondita nelle fasi iniziali della ricerca di dottorato e in occasione del primo biennio RA LabiSAIp. Cfr. S. Cipelletti, «Documentare il paesaggio di confine attraverso il video essay. La pratica dell'avvicinamento e l'osservazione come progetto», *Percorsi di ricerca LabiSAIp*, Serie II, 6, 2024.

eventi analizzati, le dimensioni scalari dei rispettivi paesaggi di confine e le modalità narrative adottate.

Un punto chiave della struttura del *video essay* è proprio il delicato nesso tra i due episodi, da rintracciare nell'esperienza personale e dunque nella posizionalità di questa ricerca. Lavorare a questo nesso narrativo consente inoltre di confrontare il quesito relativo al paradosso scalare e all'interconnessione tra scala locale e globale manifesta nel paesaggio di confine oggetto della tesi.

Uno dei principali intenti del metodo di ricerca audiovisiva proposto dalla tesi è quello di interrogare le fonti iconografiche e multimediali già esistenti e accessibili agli utenti, che documentano il territorio di confine e ne offrono una rappresentazione soggettiva che contribuisce a costruirne un immaginario collettivo.

La tesi infatti sostiene la necessità di incorporare questi tipi di documentazione come materiale di ricerca sul territorio. In questo particolare caso si osserva come il lavoro fotografico svolto da Mattia Vacca per il volume «Confine»<sup>12</sup>, edito insieme a Philip Di Salvo e Emanuele Amighetti, costituisca un'importante fonte iconografica di un episodio significativo per il paesaggio di confine del Mendrisiotto. Un caso analogo di ricerca multimediale applicata al paesaggio di confine elvetico in scala più ampia si può ritrovare nel progetto «oræ – Experiences on the Border», diretto da Fabrice Aragno, Mounir Ayoub, Vanessa Lacaille, Pierre Szczepski. La ricerca ha portato ad un processo di documentazione partecipata di alcuni siti di confine, che ha direttamente coinvolto gli abitanti del paesaggio transfrontaliero in Svizzera e dato origine a un'esposizione multimediale presso il padiglione svizzero della Biennale di Architettura del 2021 e una relativa pubblicazione dei contenuti.

Se risulta evidente come simili ricerche abbiano un notevole impatto sulla conoscenza e consapevolezza collettiva dei territori di confine, è tutt'ora incerta la valenza scientifica di simili indagini per quanto riguarda lo stato dell'arte nella disciplina di architettura del paesaggio. Per questo motivo la ricerca di dottorato intende

---

<sup>12</sup> Ph. Di Salvo, M. Vacca, E. Amighetti, *Confine*, Milano 2018.

incorporare anche simili fonti nel più ampio discorso disciplinare, sottolineando l'importanza e l'impatto di simili testimonianze per lo studio e la documentazione del territorio di confine.

Il *video essay* in questione è strutturato in tre atti che si articolano dialetticamente. Il primo si riferisce all'esperienza personale del confine tra Como e Chiasso, mettendo in relazione l'episodio sopraccitato della Stazione di Como San Giovanni con il *video essay* di Forensic Architecture quale riferimento metodologico principale. Il secondo atto consiste in un'analisi critica e comparata tra la narrazione in «Shipwreck at the Threshold of Europe» e quella di «Purple Sea»<sup>13</sup>, il film realizzato da Amel Alzakout, sopravvissuta al naufragio. Il terzo atto opera una sintesi dei due atti precedenti, riflettendo sulla necessità di una mediazione tra un registro di ricerca che ambisce ad un'oggettività e una totale onniscienza e una narrazione che accoglie il lato umano dell'esperienza soggettiva di un confine.

I primi due atti vengono realizzati tramite registrazioni dello schermo di lavoro (*desktop documentary*), mostrando comparativamente estratti dei due film analizzati e del materiale iconografico sopraccitato. Obiettivo di questo metodo di lavoro è mostrare la propria mente al lavoro, esponendo direttamente il processo di ricerca e analisi tramite il *desktop* del proprio computer. La narrazione viene supportata dalla registrazione di una voce fuori campo, che espone il contesto di ricerca e chiarisce i nessi narrativi tra i materiali mostrati.

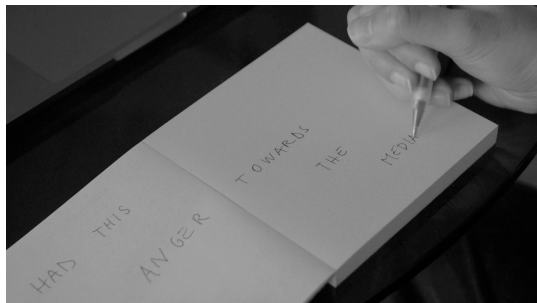
La parte conclusiva viene infine realizzata attraverso pratiche di «*embodiment*», incorporando cioè riprese realizzate personalmente che espongono pratiche di ricerca analogica come lettura, disegno e associazioni di elementi narrativi tramite collage.

Un chiaro riferimento per quest'ultimo atto è il celebre *video essay* «*Ici et Ailleurs*», realizzato nel 1976 da Jean-Luc Godard e Anne-Marie Miéville. In particolare modo per quanto riguarda la nozione deleuziana di «*AND*», intermezzo disgiuntivo che Domietta Torlasco

---

<sup>13</sup> A. Alzakout, K. Abdulwahed, *Purple Sea*, 2019.

interpreta come concetto chiave nel descrivere il *video essay* come «forma del confine»<sup>14</sup>.



*Fig. 3. Film still, tratto dal video essay «Avvicinamenti al confine.*

*Mediterraneo», Silvia Cipelletti, 2024.*

Attraverso questo primo esperimento metodologico si intende quindi presentare il *video essay* come medium di confine e spazio di negoziazione e mediazione inter-scalare. Esponendo differenti media e tecniche di rappresentazione del paesaggio, questo *video essay* vuole inoltre esplorare le potenzialità espressive di questo medium per il campo dell'architettura del paesaggio e per lo studio dei territori transfrontalieri.

In qualità di oggetto mediatico, il *video essay* si colloca metaforicamente al confine tra discipline, fra oggetto di ricerca, soggettività osservante e utenza della ricerca.

Il secondo *video essay*, attualmente in fase di ultimazione, tratta la medesima tematica attraverso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Il saggio documenta infatti l'attraversamento stesso della 'frontiera' dell'interfaccia con il software di generazione immagini e video, riflettendo sulla rappresentazione del paesaggio di confine attraverso lo sguardo artificiale, e i *bias* culturali e politici intrinseci in esso. Operando una simile indagine, il *video essay* offre un'analisi sul ruolo

---

<sup>14</sup> D. Torlasco, «Film|Video|Essay», in: K. Stevens (ed.), *The Oxford Handbook of Film Theory*, Oxford 2022, pp. 78–91 (<https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780190873929.013.4>).

fondamentale della memoria individuale e collettiva nella costituzione della rappresentazione del paesaggio, riflettendo su tematiche di assenza e presenza dell'immagine. Il filmato documenta fedelmente il processo di 'avvicinamento' all'IA attraverso il software di image e video generation Runway ML. Questa fase della ricerca evidenzia come il paesaggio rappresentato non sia mai neutro: anche quando generato artificialmente, esso è carico di proiezioni emotive, di assenze e di presenze, di memoria individuale e collettiva. Molte delle rappresentazioni emergenti dal progetto non coincidono con la percezione quotidiana di coloro che vivono stabilmente la frontiera. Questo scarto consente di interrogare la frontiera non solo come luogo abitato, ma come costruzione culturale e immaginaria, che si declina attraverso relazioni, assenze e visioni esterne. Anche in questo secondo episodio, la ricerca videografica costituisce un'espedito per indagare la prospettiva e la posizionalità della ricerca, ponendosi anche l'obiettivo di impostare una riflessione più profonda e generalizzata sui limiti dell'interazione con l'intelligenza artificiale, in tempi di rapida evoluzione dei sistemi di generazione dell'immagine e in prospettiva di un uso sempre più consistente di questa tecnologia proprio nella gestione dei flussi migratori alle frontiere.

Il secondo *video essay*, attualmente in fase di ultimazione, tratta la medesima tematica attraverso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Il saggio documenta infatti l'attraversamento stesso della 'frontiera' dell'interfaccia con il software di generazione immagini e video, riflettendo sulla rappresentazione del paesaggio di confine attraverso lo sguardo artificiale, e i *bias* culturali e politici intrinseci in esso. Operando una simile indagine, il *video essay* offre un'analisi sul ruolo fondamentale della memoria individuale e collettiva nella costituzione della rappresentazione del paesaggio, riflettendo su tematiche di assenza e presenza dell'immagine. Il filmato documenta fedelmente il processo di 'avvicinamento' all'IA attraverso il software di image e video generation Runway ML. Questa fase della ricerca evidenzia come il paesaggio rappresentato non sia mai neutro: anche quando generato artificialmente, esso è carico di proiezioni emotive,

di assenze e di presenze, di memoria individuale e collettiva. Molte delle rappresentazioni emergenti dal progetto non coincidono con la percezione quotidiana di coloro che vivono stabilmente la frontiera. Questo scarto consente di interrogare la frontiera non solo come luogo abitato, ma come costruzione culturale e immaginaria, che si declina attraverso relazioni, assenze e visioni esterne. Anche in questo secondo episodio, la ricerca videografica costituisce un'espedito per indagare la prospettiva e la posizionalità della ricerca, ponendosi anche l'obiettivo di impostare una riflessione più profonda e generalizzata sui limiti dell'interazione con l'intelligenza artificiale, in tempi di rapida evoluzione dei sistemi di generazione dell'immagine e in prospettiva di un uso sempre più consistente di questa tecnologia proprio nella gestione dei flussi migratori alle frontiere.